

Itinera

Nuove prospettive
della ricerca storica e geografica

a cura di ARTURO GALLIA



CISGE 2016

CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici

c/o Dipartimento di Studi Umanistici

Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490

segreteria@cisge.it – www.cisge.it

COMITATO SCIENTIFICO

Claudio Cerreti, Annalisa D'Ascenzo, Elena Dai Prà, Anna Guarducci, Carla Masetti, Lucia Masotti, Paola Pressenda, Massimo Rossi, Luisa Spagnoli

ISBN 978-88-940516-2-9

Edito dal CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, Roma

Stampato nel novembre 2016 da Copyando srl, Roma

Il volume è stato stampato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. La redazione del volume è stato curata da Arturo Gallia, con il supporto di Simone Aramini, Martina Consalvi e Simona Onorii. La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina: *Tabula Peutingeriana*, dettaglio. Österreichische Nationalbibliothek.

INDICE

- Introduzione*, di ARTURO GALLIA p. 7
- ANDREA VANNI
Le origini dei nuovi ordini religiosi cinquecenteschi. Il problema dell'identità dei chierici regolari p. 11
- YASMINA ROCÍO BEN YESSEF GARFIA
Reti tra la Repubblica e il Re: lo studio della famiglia genovese dei Serra nella comprensione dei modelli politici di Antico regime (prima metà del XVII secolo) p. 21
- ALESSIA SECCO
Pratiche e forme della mediazione nella Toscana del XVII secolo tra poteri controversi e giustizie contese p. 33
- FABRIZIO FILIOLI URANIO
La gestione della flotta pontificia: ascesa sociale e finanza (secc. XVI-XVII) p. 41
- LORIS DE NARDI
La rilevanza del fattore religioso nella decifrazione simbolica della realtà. Una spiegazione multi-disciplinare dell'importanza riconosciuta al "luogo cerimoniale" nelle dinamiche istituzionali d'Antico regime p. 49
- VALENTINA CALDARI
Extra-European Concerns in the Study of European Diplomacy. The Anglo-Spanish Match, 1617-1624 p. 59
- MARÍA JOSÉ RODRÍGUEZ TREJO
La frontera extremeña durante la Guerra de Restauración portuguesa (1640-1668) p. 69
- BEATRIZ CASTRO DÍAZ
En torno a la conflictividad entre escribanos en Galicia a comienzos de la Época moderna p. 81

RUBÉN CASTRO REDONDO <i>Los límites de la Galicia moderna. Fronteras, jurisdicciones y competencias</i>	p. 93
SARA CARALLO <i>Cartografia storica e GIS nella pianificazione del territorio. I laghi costieri pontini</i>	p. 103
ISABELLE DUMONT <i>Il successo della cooperazione sociale e i contesti territoriali locali</i>	p. 125
VALERIO TORREGGIANI <i>Il pensiero corporativo in prospettiva transnazionale. Una rassegna di linee interpretative</i>	p. 137
CLAUDIO BRILLANTI <i>La Sinistra italiana e il conflitto arabo-israelo-palestinese: nuove prospettive d'indagine storica</i>	p. 147
SARA ROSSETTI <i>Orientalismo al femminile. La visione dell'oriente islamico in alcuni scritti inediti di Leda Rafanelli (1880-1971)</i>	p. 159
DIANA TASINI <i>L'istruzione universitaria delle donne: obiettivo raggiunto?</i>	p. 169
MARCO ZAGANELLA <i>Il centrosinistra e la rottura del rapporto tra tecnica e politica</i>	p. 183

CLAUDIO BRILLANTI

LA SINISTRA ITALIANA E IL CONFLITTO
ARABO-ISRAELO-PALESTINESE:
NUOVE PROSPETTIVE D'INDAGINE STORICA

Le posizioni della sinistra italiana sul conflitto arabo-israelo-palestinese, e le loro evoluzioni, sono state indagate solo recentemente da un punto di vista storiografico, sebbene queste costituiscano un tema di indubbio interesse storico-politico. Non solo perché il Medio Oriente ha costituito per la politica estera italiana un'area-chiave per «coniugare il nuovo protagonismo italiano nel Mediterraneo con la partnership con gli Usa» (RICCARDI, 2006, p. 185), ma anche per l'interesse che la Palestina – intesa come regione geografica¹ – quasi spontaneamente ed inconsapevolmente suscita. Un interesse che può essere ricondotto tanto ai significati di un luogo che è stato la patria delle tre religioni monoteiste, quanto al duplice senso di colpa della cultura europea, che è stata la culla dei pregiudizi antiebraici – sfociati in secoli di discriminazioni e nella soluzione finale hitleriana – e del colonialismo, inteso come dominio coloniale e come approccio paternalistico e civilizzatore nei confronti delle popolazioni e delle culture extraeuropee.

«Analizzare senza assolutizzare. Simpatizzare senza generalizzare. Valutare senza giudicare. Questa è la grande lezione del dramma in Terra Santa» (KAMEL, 2008, p. 378). Con queste parole Lorenzo Kamel conclude il suo meticoloso confronto fra le interpretazioni della vecchia e della nuova storiografia israeliana, cogliendo una verità tanto semplice quanto ignorata. Troppo spesso, infatti, la pretesa di giungere a giudizi netti, risolutivi e manichei, che non ammettono le sfumature necessarie per comprendere tutte le sfaccettature del conflitto arabo-israelo-palestinese, ha portato a solidarizzare con una delle parti in causa, ignorando le altrettanto legittime ragioni dell'altra.

La ricostruzione del modo in cui è stata percepita e rappresentata dagli organi di stampa della sinistra italiana una controversia internazionale che – sebbene ormai ridotta essenzialmente alla questione nazionale palestinese – è

¹ Tale precisazione appare doverosa poiché «tutta la terminologia del conflitto arabo-israeliano è carica di significato politico» (LA GUARDIA, 2002, p. XVIII) e anche semplicemente chiamare quella piccola porzione di terra di appena 27.000 km² che comprende lo Stato d'Israele, la Cisgiordania e la striscia di Gaza *Eretz Yisrael* (Israele) o *Falastin* (Palestina) «ha assunto una valenza di atto politico» ed è diventato «un modo di rivendicarla» (PAPPE, 2005, p. 15).

tutt'ora irrisolta, nei sette anni che vanno dalla guerra dei sei giorni (5-11 giugno 1967) alla guerra dello Yom Kippur (6-25 ottobre 1973), oltre ad aver confermato che la sinistra non è stata immune da tale tendenza, ha ampiamente dimostrato come le diverse implicazioni dell'intricata vicenda mediorientale abbiano offerto alle varie anime della sinistra l'occasione per soffermarsi – e confrontarsi – su problematiche di carattere più generale, per precisare e ribadire le loro impostazioni di politica internazionale, e le loro posizioni politiche ed ideologiche (cfr. BRILLANTI, 2013). Inoltre, ha aperto nuove prospettive d'indagine, stimolando l'idea di proseguire e ampliare la ricerca, in un'ottica di più ampio respiro, che consenta di ripercorrere gli atteggiamenti assunti dai partiti e dai movimenti politici della sinistra italiana nel corso di un arco temporale che va dalla fondazione dello Stato d'Israele (14 maggio 1948) alla guerra del Golfo (2 agosto 1990-28 febbraio 1991).

In questa sede verranno esaminate alcune questioni preliminari: l'utilità e le finalità di un'analisi di lungo periodo, l'uso che si intende fare del termine "sinistra", e la funzione e l'importanza della stampa di partito come fonte di ricerca storica.

Un'analisi di lungo periodo

Il 14 maggio 1948 David Ben Gurion, presidente dell'Esecutivo dell'Agenzia ebraica, leggeva a Tel Aviv la Dichiarazione d'indipendenza dello Stato di Israele. Il giorno seguente, con lo scoppio della prima guerra arabo-israeliana, «l'antagonismo arabo-ebraico» che fino a quel momento «era stato in larga misura un problema locale, un conflitto etnico o, se si preferisce, nazionale, tra due comunità governate prima dai funzionari ottomani, poi da quelli britannici» si trasformò «nella lotta tra il nuovo Stato ebraico e i paesi arabi»² (MORRIS, 2005, p. 433). Neppure un mese prima, il 18 aprile 1948, in Italia, si erano svolte le elezioni per la I legislatura della Repubblica.

Il 27 febbraio 1991 George Bush sr. annunciava l'avvenuta liberazione del Kuwait e la fine dell'operazione *Desert Storm*, una guerra che ha avuto notevoli ripercussioni anche sulla questione palestinese e che convinse il presidente americano della necessità di affrontare «la principale causa dell'instabilità del Medio Oriente, cioè il conflitto arabo-israeliano-palestinese» (EMILIANI, 2012, p. 443). Quasi contemporaneamente, in Italia, sul finire della X legislatura (1987-1992) si manifestavano i primi inquietanti segnali della crisi che investiva l'intero sistema politico e che avrebbe portato – nel biennio successivo – alla

² Come è noto, la repressione della rivolta araba del 1936, da parte della potenza mandataria britannica, aveva relegato i palestinesi «nel ruolo di comparse» e sarebbe stata la guerra dei sei giorni (5-11 giugno 1967) a riportarli «al centro del palcoscenico, dal punto di vista militare come da quello diplomatico» (MORRIS, 2005, p. 433).

fine della cosiddetta Prima Repubblica³ e all'inizio di quella è stata – più o meno correttamente – definita come lunga transizione.

Dopo il 1991, la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la fine della guerra fredda, l'avvio del processo di pace in Medio Oriente che – passando per la Conferenza di Madrid (30 ottobre 1991) – avrebbe portato ai cosiddetti Accordi di Oslo e alla storica stretta di mano fra Yasser Arafat e Yitzhak Rabin (Washington, 13 settembre 1993), e il collasso dell'intero sistema politico che aveva caratterizzato l'Italia dal 1946 muteranno profondamente lo scenario internazionale, mediorientale ed italiano, dando una diversa connotazione al conflitto arabo-israelo-palestinese e alla storia della sinistra italiana.

Il 1948 e il 1991 rappresentano dunque due date periodizzanti tanto per l'intricata vicenda mediorientale, quanto per la storia d'Italia e della sinistra italiana e il periodo compreso tra queste appare ai fini della ricerca un arco temporale definito e circoscrivibile, nel corso del quale è possibile confrontare gli orientamenti dei vari partiti e movimenti politici che compongono la sinistra italiana su una delle controversie internazionali che hanno maggiormente segnato il secondo dopoguerra, e ripercorrere le evoluzioni degli atteggiamenti di ciascuno di essi durante le dieci legislature della Prima Repubblica. Inoltre, tenendo presente che la sinistra italiana nel prendere posizione sul conflitto arabo-israelo-palestinese è stata influenzata dall'evoluzione dello scenario mediorientale, dal contesto internazionale – caratterizzato dalla contrapposizione bipolare – e dalle dinamiche interne italiane, appare evidente come il confronto tra le sue anime rappresenti una cartina di tornasole di contrapposizioni politiche – e ideologiche – che trascendono i confini del Medio Oriente.

In altre parole, attraverso la ricostruzione delle posizioni della sinistra italiana sul conflitto arabo-israelo-palestinese è possibile approfondire alcune tematiche di fondo:

- il rapporto tra questione ebraica, sionismo e Stato d'Israele⁴, le possibili soluzioni della questione palestinese e l'ipotesi della costruzione di uno Stato binazionale in Palestina, e – più in generale – l'approccio alle questioni nazionali

³ Ci riferiamo, in particolare, a due eventi che ebbero profonde conseguenze sulla crisi della Prima Repubblica: la trasformazione del Pci in Pds (31 gennaio-3 febbraio 1991), che modificò l'intero scenario partitico italiano; e l'esito del referendum del 9 giugno 1991 che, pur riguardando un aspetto relativamente trascurabile del sistema elettorale (la cancellazione delle preferenze multiple), «diede inizio alla stagione degli sforzi per riformare il sistema elettorale» (PASQUINO, 2002, p. 53) attraverso l'uso dello strumento del referendum abrogativo.

⁴ Strettamente collegata a questa tematica è la problematica antisionismo/antisemitismo. Anche respingendo l'ipotesi che l'antisionismo rappresenti per definizione una nuova forma di antisemitismo, non si può negare che «gli stereotipi costituirono sia l'essenza del razzismo sia la sua capacità di attrazione» (MOSSE, 2007, p. VII) e che l'antisionismo – o almeno alcune sue forme – ha finito per introdurre di nuovi nell'immaginario comune.

di partiti e movimenti che si ispirano a principi internazionalisti (o universalistici⁵);

- il processo di emancipazione dei popoli sottoposti a dominio coloniale e la natura dei regimi post-coloniali;

- la spartizione del mondo in zone d'influenza controllate – più o meno direttamente – dalle due superpotenze e il ruolo svolto da Usa e Urss nei conflitti locali che hanno caratterizzato la guerra fredda;

- il fenomeno terroristico e – più in generale – del ricorso all'uso delle armi per la difesa di interessi considerati legittimi o per fini rivoluzionari⁶;

- l'importanza del petrolio, come arma politico-diplomatica in mano ai Paesi arabi e come risorsa energetica fondamentale per lo sviluppo dell'Occidente.

Infine, un altro aspetto particolarmente interessante appare l'uso della memoria dell'Olocausto, della lotta al nazi-fascismo e del «paradigma resistenziale» (SIMONI, MARZANO, 2010, p. 20) nell'approccio e nell'analisi del conflitto arabo-israelo-palestinese.

La sinistra italiana

Il sistema politico che ha caratterizzato l'Italia nel periodo che va dal 1948 al 1992 è stato efficacemente descritto e definito attraverso i concetti di «pluralismo estremo (sette-otto partiti), multipolare (impennato su un centro, una destra e una sinistra) e centrifugo» (SARTORI, 1982, p. 13), «Repubblica dei partiti» (SCOPPOLA, 1991) e partitocrazia (cfr. PASQUINO, 2002, pp. 15-16). Nel corso della cosiddetta Prima Repubblica la dicotomia destra/sinistra non ha funzionato per determinare alleanze e governi (cfr. CAROCCI, 2002) e solo il «progressivo allargamento» delle maggioranze parlamentari ha garantito quel minimo effetto di cambiamento necessario all'evoluzione di un sistema politico in cui «i principali protagonisti – i partiti – sono quasi sempre gli stessi e i rapporti di forza mutano solo lentamente» (GUARNIERI, 2006, pp. 38-39)⁷.

⁵ Tale precisazione appare doverosa, data la definizione ampia ed eterogenea di sinistra utilizzata, la cui analisi è approfondita nel paragrafo successivo.

⁶ Questa tematica appare particolarmente complessa perché in uno scenario incandescente come il Medio Oriente è più che mai vera l'affermazione di Arundhati Roy: «il terrorista di un Paese spesso è il combattente per la libertà di un'altra nazione» (ROY, 2002, p. 26). Inoltre, il confronto e la comparazione tra l'atteggiamento assunto di fronte agli atti terroristici di matrice palestinese – e alle misure di controterrorismo adottate da Israele – che coinvolgono anche il territorio italiano e quello adottato di fronte all'emergere nell'Italia degli anni '70 del fenomeno del terrorismo interno costituisce una prospettiva d'indagine particolarmente stimolante.

⁷ Come è noto, infatti, sulla base della composizione delle coalizioni di governo, la storia della Prima Repubblica è stata suddivisa in quattro fasi: centrismo (1948-1957),

Tuttavia, non si può negare che per definire le culture politiche dell'Italia repubblicana la diade nata con la Rivoluzione francese mantiene la sua utilità, e che – come è stato rilevato da Norberto Bobbio – nella sfera politica la distinzione tra destra e sinistra, per quanto contestata, continua ad essere utilizzata e «non esclude affatto, anche nel linguaggio comune, la configurazione di una linea continua su cui tra la sinistra iniziale e la destra finale [...] si collocano posizioni intermedie che occupano lo spazio centrale fra i due estremi, e che viene chiamato, ed è ben conosciuto, col nome di “centro”»⁸ (BOBBIO, 1999, p. 6).

Per quanto l'individuazione di criteri distintivi sia complessa e controversa, eguaglianza e progresso sembrano essere i due valori a cui si richiamano prioritariamente quei partiti e movimenti politici che si autodefiniscono di sinistra. Recentemente, superando un'impostazione che ha teso ad identificare la sinistra italiana esclusivamente con la sua componente marxista e classista (cfr., ad esempio, SALVADORI, 1999), e che molto probabilmente è un retaggio della peculiare composizione della sinistra italiana – egemonizzata dal Partito comunista italiano e caratterizzata, dopo la fine del frontismo, dalla forte conflittualità tra comunisti e socialisti –, si è iniziato a considerare il campo della sinistra in senso più ampio, al punto di proporre l'utilizzo del termine “sinistre”, invece di quello di “sinistra”, «per far emergere non tanto e non solo la pluralità delle voci, ma proprio il carattere conflittuale di queste» (GERVASONI, 2011, p. 8).

Pur preferendo la conservazione dell'uso del singolare, il termine è qui utilizzato riferendosi ad una definizione di “sinistra” ampia e plurale, che consenta di raccogliere il vasto ed eterogeneo universo che la compone, includendo in questa parte dello schieramento politico tanto quei partiti che hanno la loro matrice nel marxismo, quanto quelle famiglie politiche che non sono identificabili con un unico partito politico e la cui storia – in alcuni casi – si è sviluppata all'interno di partiti che di sinistra non erano o al di fuori della tradizionale forma partito. Così, oltre al Pci e al frammentato universo socialista (Partito socialista italiano, Partito socialista democratico italiano e Partito socialista d'unità proletaria), vengono annoverati nel campo della sinistra anche la cosiddetta si-

centro-sinistra (1962-1976), solidarietà nazionale (1976-1979) e pentapartito con alternanza (1979-1992).

⁸ Il filosofo, convinto che i termini “destra” e “sinistra” siano «reciprocamente esclusivi e congiuntamente esaustivi» (BOBBIO, 1999, p. 3), parte da questa premessa per affermare che ciò «non toglie nulla all'antitesi originaria, ché il centro, definendosi né destra né sinistra e non potendosi definire altrimenti, la presuppone e trae dalla esistenza di essa la propria ragion d'essere» (IVI, p. 6). Considerazione che meriterebbe una ben più ampia trattazione, ma quello che qui preme sottolineare è la descrizione dello spazio politico come un continuum in cui sinistra e destra rappresentano i due poli estremi (ed ideali), e la possibilità di utilizzare – a livello descrittivo – i concetti di destra e sinistra anche in uno scenario come quello italiano, in cui sin dalle elezioni del 18 aprile 1948 il centro (la Democrazia cristiana) rappresenta «il perno del sistema politico» (GUARNIERI, 2006, p. 36).

nistra democratica (e in particolare il Partito repubblicano italiano), la sinistra democristiana e la nuova sinistra.

Sicuramente l'inclusione della nuova sinistra è quella che desta meno dubbi, incertezze e complicazioni. D'altronde, anche questa frastagliata area politica – che tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta inizia, soprattutto attraverso le riviste «Quaderni rossi» e «Quaderni piacentini», un processo di rielaborazione teorica ed ideologica che la porta a contrapporsi nettamente ai partiti della sinistra tradizionale e alla politica estera dell'Unione Sovietica – ha nella dottrina marxista, o meglio in una rilettura del marxismo il suo riferimento ideologico⁹. Dopo il Sessantotto, la sinistra extraparlamentare è rappresentata da «una costellazione di gruppuscoli che acquistano immediatamente il carattere di piccole sette, fortemente ideologizzate, dotate di una gerarchia interna e con solidi vincoli di appartenenza tra militanti» (COLARIZI, 2007, p. 89), tra i quali spiccano Lotta continua, Potere operaio ed Avanguardia operaia, e dai quali, nel decennio successivo, «si distaccheranno i nuclei terroristi [...] protagonisti della stagione degli anni di piombo» (IVI, p. 102). Ma anche dal gruppo de «il Manifesto», il periodico fondato nel giugno 1969 da militanti e deputati dissidenti del Pci che, dopo essere stati radiati dal partito (26 novembre 1969), portano avanti un'esperienza originale che si propone di costituire una sinistra di classe alternativa alla proposta politica del Pci e che – a differenza degli altri movimenti sorti dopo il Sessantotto – non si configura come antiparlamentare.

Qualche chiarimento in più meritano invece le inclusioni del Pri e della sinistra Dc.

La formazione del primo governo di centrosinistra organico nel 1963 costringe il Pri «a rimeditare se stesso e la propria funzione nel paese», offrendogli – come sostenuto dal responsabile del settore programma del partito – la possibilità e l'occasione per rilanciarsi come «l'altro polo, *il polo verde* della sinistra» (FEDERIGHI, 1973, p. 17). A proposito di quest'autoimmagine e delle difficoltà di suffragarla, è stato rilevato che, trasformandosi in un «partito laico, aperto, modernizzante, espressione delle libere professioni e dell'imprenditoria, il Pri è comunque più in sintonia con il centro che con la sinistra» (IGNAZI, 1999, p. 122). Ma questa valutazione sembra condizionata da quella concezione della sinistra, intesa solamente come espressione della classe operaia e legata all'ideologia marxista, di cui si è fatto cenno. Pare, infatti, incontestabile che durante i decenni della Prima Repubblica «gruppi politici minoritari dislocati nei partiti laici, capaci però di una notevole influenza culturale» abbiano coltivato «un progetto politico volto a costruire una sinistra democratica» (POLESE REMAGGI, 2011, p. 141), e che la matrice laica del riformismo italiano abbia fornito un notevole contributo alla formazione del centro-sinistra. Per quanto con-

⁹ Lo stesso consenso che ebbe il maoismo nell'ambito dell'estrema sinistra è, infatti, spiegabile col fascino che la rivoluzione culturale cinese ha avuto per alcuni suoi contenuti: l'opposizione al revisionismo sovietico e l'attualità della rivoluzione proletaria.

cerne il Pri, poi, occorre tener presente la svolta organizzativa e politica che accompagna la progressiva ascesa nel partito degli ex azionisti, e di Ugo La Malfa in particolare. Ai tradizionali riferimenti a Mazzini e al Risorgimento, i repubblicani aggiungono il *New Deal* statunitense e il *Welfare State* britannico, come modelli di gestione pubblica cui ispirarsi, ponendo «i problemi dello sviluppo nell'ottica della regolazione pubblica del mercato e della possibilità dello stato di programmare l'impiego delle risorse per sanare squilibri e arretratezze sociali» (IVI, p. 159).

A queste considerazioni di carattere generale che ci inducono a collocare i repubblicani (e la sinistra laica¹⁰) nell'ambito della sinistra, di una sinistra non classista e occidentale – che probabilmente si concilia più facilmente con l'idea di sinistra tipica del mondo anglosassone, dove non è rappresentata da partiti comunisti e socialisti ma dal Partito laburista inglese e dal Partito democratico americano – se ne aggiunge un'altra, specifica all'oggetto stesso dell'indagine: i repubblicani utilizzano «la posizione filo-israeliana per mantenere una fisionomia di sinistra» (DI FIGLIA, 2010, p. 140)¹¹.

Per quanto riguarda la sinistra democristiana, invece, occorre tener presente che questa costituisce solamente una parte di una più complessa e variegata famiglia politica, quella della sinistra cattolica (cfr. SARESELLA, 2011), ma ne rappresenta indubbiamente la parte che ha avuto – per lo meno in ambito politico – un ruolo prevalente.

Data l'eterogeneità delle componenti interne al partito che ha quasi ininterrottamente tenuto la guida dei governi che si sono succeduti dalla nascita della Repubblica al 1992, la storia della Dc è stata fortemente caratterizzata dal fenomeno correntizio. Le correnti che si sono collocate a sinistra nelle dinamiche interne al partito sono state diverse, ed hanno avuto un peso mutevole. Alcune correnti – ed esponenti di primo piano – della Dc hanno più volte modificato il loro posizionamento¹². Solo due gruppi hanno assunto – e mantenuto – un at-

¹⁰ Da un punto di vista più prettamente culturale, non si possono non citare due riviste, «L'Espresso» e «L'Astrolabio», che – in modo diverso – rappresentarono indubbiamente dei luoghi di dialogo e confronto tra le diverse componenti (laica, socialista, comunista) della sinistra italiana.

¹¹ Una valutazione che appare più che confermata dallo spoglio de «la Voce repubblicana» negli anni 1967-1973, quando il quotidiano del Pri spiega la solidarietà alla causa israeliana non solo attraverso il ricordo dell'Olocausto e l'immagine dei due risorgimenti – italiano e ebraico – a cui vengono ricondotte le origini dell'Italia e di Israele, ma anche descrivendo lo Stato ebraico come un baluardo dell'Occidente contro la penetrazione sovietica nel Mediterraneo e come un modello di democrazia, di sviluppo e di Stato sociale.

¹² Si pensi, ad esempio, ad Amintore Fanfani, che «in alcune fasi della sua lunga carriera politica fu un esponente importante della sinistra democristiana» (SARESELLA, 2011, p. 89), e ad Aldo Moro, che al Congresso di Firenze (23-28 ottobre 1959) venne eletto segretario con l'appoggio delle correnti di centro e di destra – e in contrapposizione alla sinistra del partito – e, in seguito alla progressiva frantumazione della corrente dorotea

teggiamento di costante attenzione alle questioni sociali, e di apertura e di confronto con le altre culture di sinistra: i dossettiani e La Base. I primi, riuniti intorno alla rivista «Cronache sociali» (1947-51), fornirono un notevole contributo ai lavori della Costituente e nel 1947 si opposero alla decisione di Alcide De Gasperi di rompere con i socialisti e con i comunisti, sostenendo la necessità della collaborazione tra i partiti popolari. La seconda, fondata ufficialmente il 27 settembre 1953 a Belgirate, mantenne stretti rapporti con gli ex dossettiani e confluì nella cosiddetta Area Zac, che portò alla segreteria della Dc prima il moroteo Benigno Zaccagnini (1975-80) e poi il basista Ciriaco De Mita (1982-89)¹³.

La stampa di partito come fonte di ricerca storiografica

Già da alcuni riferimenti contenuti nel paragrafo precedente emerge l'importanza che alcuni periodici hanno avuto come luogo di confronto e di dibattito politico.

All'interno del sistema mediatico di comunicazione e socializzazione politica, infatti, la stampa rappresenta il più antico strumento d'informazione e, nonostante la crisi di fine secolo – dovuta alla concorrenza della televisione, prima, e dei “nuovi media”, poi – ha mantenuto un ruolo centrale nella formazione della coscienza politica dei cittadini-elettori. Nel vasto e variegato universo della carta stampata, poi, ha una rilevanza particolare – superiore anche alla sua diffusione – la cosiddetta stampa di partito, che, data la sua peculiare natura, è caratterizzata dal massimo grado di partigianeria politica e dalla coincidenza tra la funzione d'informazione e quella di attività politica.

Ovviamente anche i cosiddetti giornali indipendenti – o d'informazione – possono rappresentare interessi politici specifici e – come è stato osservato – «in concreto l'obiettività non esiste perché non si può separare nettamente la notizia dall'interpretazione o dal commento. Basta un nonnulla: la collocazione della notizia, il titolo, un aggettivo, un parere un po' meno convincente di quello contrapposto. L'obiettività, però, è un principio al quale il giornalista che lavora in un mezzo dell'informazione deve tendere» (MURIALDI, 1998, p. 76). L'obiettività, d'altra parte, non è certo l'obiettivo principale di una stampa – come quella di partito – che è per definizione schierata.

Nel caso degli organi di stampa che fanno capo ad un partito politico, infatti, la linea editoriale del giornale dipende – e, spesso, coincide – con quella

di cui faceva parte, «creò una corrente propria spostandosi sulla sinistra e divenendo di fatto il leader dell'intera sinistra» democristiana (LOTTI, 1997, p. 144).

¹³ «Analogamente ai dossettiani, i basisti ritenevano che un'apertura ai socialisti significasse il ritorno ad un'alleanza tra partiti popolari», ma questi ultimi, sostenendo che «nelle questioni politiche non dovessero entrare considerazioni religiose», si distaccavano dal «presupposto maritainiano del dossettismo, cioè l'idea che la cultura teologica fosse strumento di legittimazione di scelte politiche» (SARESELLA, 2011, pp. 100-101).

politica del partito-editore; e nella maggior parte dei casi la professione di giornalista è svolta da persone che sono anche – e soprattutto – militanti o funzionari del partito stesso. In altre parole, il sistema mediatico non svolge la sua naturale funzione d'intermediario tra sistema politico e opinione pubblica, ma si sovrappone al primo.

La stampa di partito, svolgendo contemporaneamente la funzione di informazione e quella di formazione della coscienza politica dei suoi elettori (e, potenzialmente, dell'opinione pubblica in generale), rappresenta una fonte di ricerca storiografica più che appropriata per analizzare e confrontare il modo in cui un evento storico, una questione politica, un conflitto internazionale vengono percepiti dalla classe dirigente del partito-editore e – da questa – rappresentati ai lettori-simpatizzanti. Inoltre, pubblicando i documenti ufficiali dell'organizzazione politica cui fa riferimento, costituisce uno strumento fondamentale per ricostruirne gli orientamenti e le prese di posizione, quanto meno come punto di partenza.

Al fine di delineare un quadro completo delle posizioni di una formazione politica, che tenga presente la sua attività interna ed istituzionale, ove possibile, infatti, è sempre opportuno integrare lo spoglio dei quotidiani e dei periodici editi da un partito con la consultazione del suo archivio e degli atti parlamentari. D'altra parte, la stampa consente di estendere la ricerca oltre il periodo per cui è accessibile il materiale archivistico e di ovviare ai limiti di molti archivi che risultano essere frammentari e lacunosi, data la «scarsa attitudine [dei partiti] a organizzare l'archivio in maniera razionale e funzionale sin dalla fase corrente» (GIUVA, 2006, pp. 402-403), la dispersione dovuta a scissioni o cambiamenti di sedi, e l'«uso, diffuso tra tutti i dirigenti politici [...], di considerare come proprie le carte relative alla carica ricoperta all'interno del partito» (IVI, p. 410)¹⁴.

Tecnicamente nella stampa di partito in senso stretto rientrano solamente i quotidiani e i periodici editi da un partito politico. Nella categoria della stampa di partito, dunque, non rientrano a pieno titolo, sebbene ne condividano alcuni aspetti, il fenomeno della stampa della nuova sinistra – che, dalla fine degli anni Sessanta, tentò di fornire un'«informazione alternativa» attraverso i canali tradizionali della comunicazione di massa, «alterandone però i contenuti, modificandone i messaggi e il loro portato ideologico» (ECO, VIOLI, 1976, p. 99) – e quello delle riviste pubblicate dalle correnti di sinistra della Dc, o comunque riconducibili a quest'ultime. Tuttavia, data la loro dipendenza da organizzazioni politiche più o meno strutturate – e non solo la loro vicinanza ad esse – e le maggiori difficoltà relative alla disponibilità e alla reperibilità di fonti

¹⁴ La documentazione, infatti, è stata raccolta e organizzata – eccezion fatta per il Pci – solo in periodi successivi e l'archivio del Pci rappresenta l'«unico esempio, fino a oggi, di archivio storico di partito politico italiano che presenti un certo grado di completezza» (GIUVA, 2006, pp. 416-417). Per quanto concerne tutti gli altri partiti, è quanto meno opportuno affiancare all'analisi del patrimonio archivistico partitico, quella dei fondi che conservano le carte dei suoi principali esponenti.

archivistiche su movimenti politici¹⁵ e correnti partitiche, che rendono più complesso – se non addirittura impossibile – uno studio sistematico delle loro attività, appare giustificato estendere a queste pubblicazioni – le cui funzioni corrispondono alle stesse esigenze degli organi di stampa dei partiti di massa – le valutazioni sull'utilità della stampa di partito come fonte di ricerca storiografica.

BIBLIOGRAFIA

- ACHILLI M. (1989), *I socialisti tra Israele e Palestina. Dal 1892 ai nostri giorni*, Milano, Marzorati.
- BOBBIO N. (1999), *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Roma, Donzelli.
- BRILLANTI C. (2013), *La stampa della sinistra italiana e il conflitto arabo-israelo-palestinese. Dalla guerra dei sei giorni alla guerra dello Yom Kippur*, in «Mondo contemporaneo», n. 2, pp. 5-52.
- CAROCCI G. (2002), *Destra e sinistra nella storia d'Italia*, Roma, Laterza.
- CINGOLI J. (a cura di) (1989), *Sinistra e questione ebraica. Marxismo diaspora sionismo. Confronto con le ragioni di Israele*, Roma, Editori Riuniti.
- COEN D., PERLMUTTER T. (1985), *Dalla parte di Israele. Selezione di articoli pubblicati da "la Voce repubblicana". Dal 1948 al 1985*, Roma, Carucci.
- COLARIZI S. (2007), *Storia dei partiti dell'Italia repubblicana. 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza.
- D'ASCANIO A. (2008), *Lo scacchiere mediorientale nella politica estera italiana. Il centrosinistra e la Guerra dei sei giorni*, in «Italia contemporanea», n. 250, pp. 121-145.
- DI FIGLIA M. (2010), *I repubblicani, la stampa laica e il dibattito su Israele (1967-1994)*, in M. SIMONI, A. MARZANO (a cura di), «Roma e Gerusalemme». *Israele nella vita politica e culturale italiana (1949-2009)*, Genova, ECIG, pp. 139-161.
- ID. (2012), *Israele e la sinistra. Gli ebrei nel dibattito pubblico italiano dal 1945 a oggi*, Roma, Donzelli.
- DONNO A. (1990), *La politica americana e il ruolo di Israele nel Medio Oriente nel giudizio della sinistra italiana: il caso de "Il Ponte" (1945-1985)*, in «Clio», XXVI, n. 2 (aprile-giugno), pp. 279-299.
- ECO U., VIOLI P. (1976), *La controinformazione*, in V. CASTRONOVO, N. TRANFAGLIA (a cura di), *Storia della stampa italiana, V. La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 97-172.
- EMILIANI M. (2012), *Medio Oriente. Una storia dal 1918 al 1991*, Roma-Bari, Laterza.
- FEDERIGHI T. (1973), *L'altro polo della sinistra*, Roma, Mario Bulzoni.
- GANGI G. (1987), *1982/1987: cinque anni di battaglie per Israele. L'impegno di un ebreo italiano in parlamento e nel Paese, per la pace e la sicurezza in Medio Oriente*, Milano, SugarCo.

¹⁵ Su *Gli archivi della «stagione dei movimenti»* cfr. GRISPIGNI, 2006, pp. 691-711, dal quale emerge comunque come il fondo Nuova sinistra italiana, conservato presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (Milano) possa rappresentare un importante punto di partenza.

- GERVASONI M. (a cura di) (2011a), *Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana*, Lungro di Cosenza, Marco Editore.
- ID. (2011b), *Introduzione*, in M. GERVASONI (a cura di), *Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana*, Lungro di Cosenza, Marco Editore, pp. 3-9.
- GIOVANNONI M.P. (a cura di) (2013), *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977)*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- GIUVA L. (2006), *Gli archivi storici dei partiti politici*, in C. PAVONE (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, III. *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, pp. 401-430.
- GRISPIGNI M. (2006), *Gli archivi della «stagione dei movimenti»*, in C. PAVONE (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, III. *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, pp. 691-711.
- GUARNIERI C. (2006), *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino.
- IGNAZI P. (1999), *I partiti e la politica dal 1963 al 1992*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*, VI, *L'Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 101-232.
- KAMEL L. (2008), *Israele-Palestina. Due storie, una speranza. La «nuova storiografia israeliana» allo specchio*, Roma, Editori Riuniti.
- LA GUARDIA A. (2002), *Terra santa, guerra profana. Israeliani e palestinesi*, Roma, Fazi.
- LOTTI L. (1997), *I partiti della Repubblica. La politica in Italia dal 1946 al 1997*, Firenze, Le Monnier.
- MARZANO A., SCHWARZ G. (2013), *Attentato alla sinagoga. Roma, 9 ottobre 1982*, Roma, Viella.
- MOLINARI M. (1995), *La sinistra e gli ebrei in Italia. 1967-1993*, Milano, Corbaccio.
- MORRIS B. (2005), *Vittime*, Milano, BUR.
- MOSSE G.L. (2007), *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'olocausto*, Roma-Bari, Laterza.
- MURIALDI P. (1996), *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino.
- ID. (1998), *Il giornale*, Bologna, Il Mulino.
- ID. (2003), *La stampa italiana dalla liberazione alla crisi di fine secolo*, Roma-Bari, Laterza.
- NICOLUCCI F. (2013), *Sinistra e Israele. La frontiera morale dell'Occidente*, Roma, Salerno Editrice.
- PAGANONI M. (1986), *Dimenticare Amalek. Rimozione e disinformazione nel discorso della sinistra sulla questione israeliana*, Firenze, La Giuntura.
- PAJETTA G.C. (1970), *Socialismo e mondo arabo. Rapporto presentato alla I commissione del Comitato Centrale del Pci, febbraio 1970*, Roma, Editori Riuniti.
- PAPPE I. (2005), *Storia della Palestina moderna. Una terra, due popoli*, Torino, Einaudi.
- PASQUINO G. (2002), *Il sistema politico italiano. Autorità, istituzioni, società*, Bologna, Bononia University Press.
- POLESE REMAGGI L. (2011), *Azionisti, repubblicani, liberali di sinistra*, in M. GERVASONI (a cura di), *Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana*, Lungro di Cosenza, Marco Editore.
- RICCARDI L. (2006), *Il «problema Israele». Diplomazia italiana e Pci di fronte allo Stato ebraico (1948-1973)*, Milano, Guerini Studio.
- ID. (2013), *L'internazionalismo difficile. La «diplomazia» del Pci e il Medio Oriente dalla crisi petrolifera alla caduta del muro di Berlino (1973-1989)*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- ROY A. (2002), *Guerra è pace*, Parma, Guanda.
- RUBBI A. (1996), *Con Arafat in Palestina. La sinistra italiana e la questione mediorientale*, Roma, Editori Riuniti.
- RUBINSTEIN W.D. (1986), *La sinistra, la destra e gli ebrei*, Bologna, Il Mulino.
- SALVADORI M.L. (1999), *La Sinistra nella storia italiana*, Roma-Bari, Laterza.

- SANTESE G. (2007), *Il Partito Comunista Italiano e la questione palestinese (1945-1956): "l'Unità" e "Rinascita"*, in «Mondo Contemporaneo», n. 2, pp. 63-104.
- SARESELLA D. (2011), *Cattolici a sinistra*, Roma-Bari, Laterza.
- SARTORI G. (1982), *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, SugarCo.
- SCOPPOLA P. (1991), *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Il Mulino, Bologna.
- SIMONI M., MARZANO A. (a cura di) (2010a), "Roma e Gerusalemme". *Israele nella vita politica e culturale italiana (1949-2009)*, Genova, ECIG.
- IDD. (2010b), *Introduzione. Sessant'anni di relazioni diplomatiche e culturali tra Italia e Israele*, in M. SIMONI, A. MARZANO (a cura di), "Roma e Gerusalemme". *Israele nella vita politica e culturale italiana (1949-2009)*, Genova, ECIG, pp. 15-46.
- TAS L. (1971), *Cartina rossa del Medio Oriente. La storia dello Stato di Israele raccontata dall'Unità*, Roma, Edizioni della Voce.
- TOSCANO M. (a cura di) (2007), *Ebraismo, sionismo e antisemitismo nella stampa socialista italiana. Dalla fine dell'Ottocento agli anni sessanta*, Venezia, Marsilio, Fondazione Modigliani.
- TRAVERSO E. (1997), *Les marxistes et la question juive. Histoire d'un débat (1843-1943)*, Paris, Kimé.
- VARSORI A. (1998), *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza.
- YEHOSHUA A.B. (2001), *Ebreo, israeliano, sionista: concetti da precisare*, Roma, E/O.
- ZANINI P. (2012), "Aria di crociata". *I cattolici italiani di fronte alla nascita dello Stato d'Israele*, Milano, Unicopli.